

Titolo del progetto:
**“Arte come diplomazia: le mostre italiane all'estero (1947–1960) e il
riposizionamento internazionale dell'Italia repubblicana”**

Livia Ficoroni

1. Stato dell'arte / Literary Review

Nel secondo dopoguerra, l'Italia si trova in una posizione di estrema vulnerabilità e marginalità internazionale, una “media potenza” uscita sconfitta dalla guerra, isolata dalle grandi potenze e bisognosa di ricostruzione economica, civile e simbolica (Tosi 2013). Tale condizione induce una profonda riflessione sul proprio ruolo nel mondo e sulla possibilità di una reintegrazione simbolica e politica attraverso una strategia culturale di lungo periodo.

Questo obiettivo non poteva essere raggiunto senza un riposizionamento dello Stato italiano nel panorama geopolitico internazionale e quindi attraverso accorate strategie di politica estera e di relazioni internazionali, focalizzate nel secondo dopoguerra in un tipo di diplomazia multilaterale (Tosi 2013). L'inclinazione italiana verso la cooperazione internazionale, già affiorata nel primo Novecento, si rafforza con particolare vigore nel contesto postbellico, anche grazie alla convergenza tra le istanze cattoliche, laiche e socialiste nella nuova classe dirigente democratica. Tale spirito trova una delle sue espressioni più evidenti nella promozione della cultura come strumento di rappresentanza e influenza, in un contesto in cui l'adesione formale alle organizzazioni internazionali – in primis le Nazioni Unite – veniva rallentata dai contrasti geopolitici tra le due superpotenze (Torelli 2013). Per la politica estera della nuova Italia, libera, democratica e repubblicana, l'obiettivo primario era infatti l'adesione alle Nazioni Unite, come auspicato anche dall'articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana, in cui in cui si ripudia l'uso “della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali” e si dichiara la disponibilità italiana ad unirsi agli altri stati nel limitare la propria sovranità per creare un ordinamento che assicuri pace e giustizia, promuovendo “le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

Con il veto sovietico all'ingresso dell'Italia nell'ONU, reiterato fino al 1955, il Paese si orienta verso un'intensa attività culturale internazionale, assumendo un ruolo attivo all'interno delle agenzie societarie dell'Organizzazione, come l'Unicef, l'Unesco e ospitando dal 1951 il quartier generale della Fao a Roma. Nel dopoguerra l'attenzione italiana si rivolge in particolare all'Unesco (Medici 2003; Medici 2006; Medici 2009; Medici 2010; Medici 2013;

Medici 2017; Medici 2019; Baldriga 2025 – di prossima pubblicazione), cui aderisce già nel 1947. L'obiettivo era quello “di fare della diplomazia culturale un volano per la piena riammissione nella comunità internazionale, uno strumento per manifestare la sua propensione al dialogo e alla cooperazione” (Tosi 2013, p. XII). L'Italia entrò fin da subito a far parte degli organi direttivi dell'UNESCO, impegnandosi attivamente nella promozione dei suoi ideali e nel rafforzamento della sua operatività, nonostante una iniziale reticenza dell'opinione pubblica nazionale, come evidenziato dai rapporti annuali italiani all'Organizzazione. Un segnale tangibile di questo impegno fu l'organizzazione della Conferenza Generale dell'UNESCO a Firenze nel 1950. Due anni più tardi, l'italiano Vittorino Veronese venne eletto membro del Consiglio Esecutivo: da lì iniziò un rapido percorso che lo portò a ricoprire, prima, la carica di vicepresidente nel 1954, poi quella di presidente nel 1956 e infine, nel 1958, quella di Direttore Generale dell'UNESCO, incarico che mantenne fino al 1961.

La strategia italiana si allinea, per certi versi, alla definizione del *soft power* proposta da Joseph Nye (2004), inteso come la capacità di un Paese di esercitare influenza e generare consenso attraverso mezzi non coercitivi e non violenti, quali l'arte, la cultura, i valori politici e la politica estera, con l'obiettivo di consolidare o rafforzare il proprio prestigio sulla scena internazionale. Il *soft power* si contrappone così al concetto di *hard power*, che si fonda sull'impiego della forza militare o del potere economico per orientare o controllare il comportamento di altri Stati o attori politici. Sebbene Nye collochi storicamente il concetto di *soft power* alla fine della Guerra Fredda, come espressione della supremazia statunitense affermata in quel contesto, è innegabile che tale dinamica fosse già operativa a partire dalla metà del Novecento, in un'epoca segnata da profondi rivolgimenti e da un complessivo processo di ridefinizione degli equilibri globali nel secondo dopoguerra. Nye precisa inoltre che il *soft power* si svilupperebbe in modo “naturale” nei regimi democratici, mentre nei Paesi non democratici assumerebbe le caratteristiche di “un artificio ossia un progetto strategico da costruire per raffinare e rendere attrattiva la loro immagine e affermarsi sullo scenario regionale o internazionale” (Giusti-Pagani 2023, p. 47). Tuttavia, trattandosi pur sempre di una forma di potere impiegata nelle relazioni internazionali, risulta difficile immaginare che anche le democrazie non ne facciano un uso deliberatamente strategico. La differenza sta piuttosto nelle finalità (Medici 2019).

La letteratura sul tema (Cull 2009; Medici 2009; Medici 2019) ha chiarito le distinzioni tra diplomazia culturale e diplomazia pubblica e i loro relativi rapporti con la propaganda, evidenziando come la prima si configuri come un insieme di relazioni culturali promosse direttamente da istituzioni governative, oppure delegate a enti e istituzioni culturali all'estero,

con l'intento di proiettare un'immagine specifica e strategicamente costruita di un paese. Essa si propone di affiancare la diplomazia tradizionale, favorendo la creazione di legami di amicizia e simpatia tra le nazioni, al fine di rafforzare le relazioni politiche, economiche e commerciali, nonché di accrescere il prestigio e il riconoscimento internazionale. Tale forma di diplomazia privilegia gli scambi bilaterali e multilaterali fondati sul principio della reciprocità – motivo per cui si parla spesso di cooperazione culturale. Si tratta di un'azione dal respiro lungo, volta a influenzare in profondità la mentalità delle classi dirigenti politiche, economiche, intellettuali e religiose dei paesi stranieri. Gli strumenti principali della diplomazia culturale, riconducibili prevalentemente all'ambito della 'cultura alta', includono istituzioni culturali ed educative come centri culturali, biblioteche, scuole all'estero e cattedre universitarie; programmi di scambio per docenti, studiosi e artisti, sostenuti da borse di studio; nonché festival ed esposizioni culturali. La diplomazia culturale si distingue dunque dalla diplomazia pubblica, la quale predilige attività unidirezionali e si caratterizza per una prospettiva di breve termine. Essa ha come obiettivo quello di esercitare un'influenza diretta sull'opinione pubblica straniera, attraverso iniziative rivolte a un pubblico ampio e generalista, avvalendosi principalmente degli strumenti della "cultura bassa" e della comunicazione di massa: stampa, distribuzione di pubblicazioni, radio e televisione, cinema, fumetti e, soprattutto negli ultimi decenni, social network. Entrambe possono assumere le forme della propaganda, laddove lo scopo non è più il dialogo culturale, ma l'orientamento intenzionale della percezione internazionale. Tuttavia, nel caso della diplomazia pubblica, questo slittamento risulta più agevole e frequente, proprio in virtù della sua natura intrinsecamente unidirezionale e degli strumenti massmediali che essa predilige.

Emblematico è il confronto tra le grandi mostre promosse dal regime fascista negli anni Trenta, tese a esaltare la superiorità della cultura italiana in chiave nazionalista, e quelle del secondo dopoguerra, che invece si propongono di presentare l'Italia come una nazione rinnovata, democratica, aperta al dialogo e integrata nel contesto internazionale. In queste ultime, l'arte contemporanea italiana diventa veicolo di un'identità nuova, in cerca di riconoscimento e legittimazione. La diplomazia culturale della Repubblica, pur utilizzando mezzi e figure in parte ereditati dal passato regime, si distingue per obiettivi e presupposti radicalmente differenti, collocandosi saldamente nel contesto della diplomazia culturale.

Le mostre organizzate in questo periodo, numerose e distribuite in ambiti geografici strategici, testimoniano l'attivazione di una rete coordinata tra istituzioni culturali italiane (come la Biennale di Venezia, gli Istituti Italiani di Cultura, l'IsMEO), musei stranieri, ambasciate e

critici d'arte. La Biennale di Venezia, in particolare, emerge come uno dei principali attori di questa strategia diplomatica. Dopo la guerra, l'ente veneziano si afferma non solo come luogo di esposizione ma anche come promotore culturale a livello globale, curando mostre all'estero in collaborazione con i ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione. Analogamente, intellettuali come Lionello Venturi, in esilio durante il regime fascista, Rodolfo Pallucchini, Roberto Longhi, Giulio Carlo Argan, Ranuccio Bianchi Bandinelli, contribuiscono con la propria autorità scientifica e morale a conferire prestigio internazionale alle iniziative italiane e, più in generale, alle strategie di diplomazia culturale messe in atto nel dopoguerra. La centralità dell'arte come strumento per costruire ponti, promuovere la pace, la libertà, la democrazia è testimoniata infatti anche dal forte impegno profuso dagli storici dell'arte nei dibattiti internazionali e politici dell'epoca e, soprattutto, dalla loro diretta partecipazione ai tavoli di discussione della pace.

In sintesi, la storiografia ha solo parzialmente ricostruito l'impatto sistemico delle mostre d'arte italiana all'estero nel secondo dopoguerra come strumento di politica estera. Manca una mappatura delle esposizioni italiane come strumenti di diplomazia culturale, che tenga conto dell'intreccio tra politiche, linguaggi artistici e ricezione internazionale. La presente ricerca intende colmare questa lacuna, offrendo un'analisi integrata che coniuga storia diplomatica e storia dell'arte, ricostruendo le reti, le narrative e gli attori che hanno contribuito alla costruzione dell'immagine dell'Italia repubblicana nel contesto internazionale tra il 1945 e il 1960.

2. Metodologia

La ricerca seguirà un metodo storico e archivistico, basato sull'analisi di fonti primarie conservate in archivi pubblici e privati. Il lavoro prevede l'esplorazione di diversi fondi, tra i quali:

- **Archivio Centrale di Stato, Roma:** in particolare Fondo DGABA, Div. III.
- **Archivio Storico del Ministero degli Esteri;** i fondi relativi alle mostre all'estero, rintracciati all'interno dei fondi Gabinetto 1953-1961, Rappresentanze Diplomatiche e consolari ed ex IsMEOM
- **Archivio Storico della Biennale di Venezia:** in particolare il Fondo Mostre all'estero, della Serie archivistica Arti Visive;

- **Archivio della Soprintendenza di Milano** (Milano, Pinacoteca di Brera): per le mostre curate o supportate dall'Associazione Amici di Brera; in particolare il Fondo Mostre;
- **Archivio della Tate Gallery e altre istituzioni museali estere**;
- **Archivio Lionello Venturi (Università La Sapienza, Roma)**: corrispondenze con artisti, intellettuali e istituzioni, saggi e scritti;
- **Archivio Ranuccio Bianchi Bandinelli (Archivio di Stato, Siena)**: corrispondenze con artisti, intellettuali e istituzioni, saggi e scritti.

L'indagine sarà arricchita da una ricognizione della stampa dell'epoca (italiana e internazionale), e da fonti visive e testuali (manifesti, cataloghi, fotografie, piantine di allestimenti)... Il progetto combinerà la storia culturale e diplomatica con strumenti propri dell'analisi critica delle fonti visive e narrative delle mostre.

3. Domanda di ricerca

In che modo l'Italia ha utilizzato le mostre d'arte come strumento di diplomazia culturale tra il 1945 e il 1960 per riposizionarsi nel panorama geopolitico internazionale?

Sotto-domande chiave:

- Quali obiettivi politici e culturali si prefiggeva il governo italiano attraverso queste iniziative?
- Quali narrazioni identitarie emergevano dalle esposizioni?
- Quali furono le strategie espositive, i protagonisti (curatori, artisti, funzionari), i destinatari e i contesti?
- In che modo l'eredità fascista è stata rielaborata, superata o riutilizzata nella diplomazia culturale del dopoguerra?

4. Indice ragionato

Capitolo 1: Introduzione – Un Paese da ricostruire

Presentazione del contesto post-1945, transizione repubblicana, crisi di legittimità, e necessità di riposizionamento internazionale. Analisi della strategia della diplomazia multilaterale e culturale. Il ruolo dell'arte e degli storici dell'arte nella diplomazia e nella promozione della pace.

Capitolo 2: Le mostre istituzionali – La Biennale di Venezia

Il ruolo della Biennale di Venezia come promotore dell'arte italiana all'estero per mandato del Ministero degli Esteri. Il lavoro del Comitato dal Comitato internazionale di esperti (componenti italiani) per le mostre di Atene e Costantinopoli e di Stoccolma e Oslo, istituito *ad-hoc* e composto, tra gli altri, da Argan, Baroni, Bucarelli, Fiocco, Longhi, Fazzini, Severini e Pallucchini. Studio di casi emblematici.

Capitolo 3: Le mostre istituzionali – Gli Istituti Italiani di Cultura

Il ruolo e la storia degli IIC. Analisi delle esposizioni organizzate attraverso la rete degli IIC, con particolare attenzione al discorso sulla tradizione e modernità dell'arte italiana nel secondo dopoguerra. Studio di casi emblematici.

Capitolo 4: Le mostre istituzionali – I grandi musei

Le collaborazioni con le maggiori istituzioni museali estere (Tate, MoMA, Musée Rodin...). Diplomazia culturale e circolazione dell'immagine italiana. Studio di casi emblematici.

Conclusione: L'arte come lingua internazionale della nuova Repubblica

Bilancio critico dell'azione diplomatica culturale italiana. Effetti a lungo termine sulle relazioni internazionali e sull'immaginario collettivo europeo e nordamericano.

5. Bibliografia selezionata

N.J. Cull, *Public Diplomacy: Lessons from the Past*, Figueroa Press, Los Angeles 2009.

S. Giusti, C. Pagani, *Musei e relazioni internazionali*, Pacini Editore, Ospedaletto-Pisa 2023.

L. Medici, *La diplomazia multilaterale italiana nel secondo dopoguerra: Il caso dell'ammissione dell'Italia all'UNESCO*, in «La Comunità Internazionale», a. 58, n. 1, 2003, pp. 69–95.

L. Medici, *Aspetti e momenti della partecipazione italiana all'UNESCO*, in F. Romero, A. Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione: Le relazioni internazionali dell'Italia (1917–1989)*, Carocci, Roma 2006, vol. 2, pp. 85–103.

L. Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione: La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944–1950)*, Cedam, Padova 2009.

L. Medici, *Neatlantismo e cooperazione culturale internazionale: L'azione di Vittorino Veronese nell'Unesco*, in A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 352–365.

L. Medici, *L'Italia nell'Unesco fra guerra fredda e decolonizzazione*, in L. Tosi (a cura di), *In dialogo. La diplomazia multilaterale italiana negli anni della guerra fredda*, Cedam, Padova 2013, pp. 143–174.

L. Medici, *L'Unesco fra guerra fredda e globalizzazione*, in M. Mugnaini (a cura di), *70 anni di storia dell'Onu. 60 anni di Italia all'Onu*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 243–261.

L. Medici, *Italy's Cultural Diplomacy: From Propaganda to Cultural Cooperation*, in «Świat Idei i Polityki», n. 18, 2019, pp. 25–48.

J. Nye, *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, 2004.

A. Torelli, *Stati Uniti, Italia e Nazioni Unite negli anni della distensione. Approcci diversi al multilateralismo*, in L. Tosi (a cura di), *In dialogo. La diplomazia multilaterale italiana negli anni della guerra fredda*, Cedam, Perugia 2013, pp. 47–77.

L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Cedam, Padova 1999.

L. Tosi, *Alle origini della politica estera della Repubblica. L'Italia e la nascita dell'Onu*, in «La Comunità Internazionale», a. LIC, n. 3, 2004, pp. 423–433.

L. Tosi (a cura di), *In dialogo. La diplomazia multilaterale italiana negli anni della guerra fredda*, Cedam, Perugia 2013.

L. Venturi, *Italy after Fascism*, in «Current History», vol. 5, n. 25, Settembre 1943, pp. 56–60.